

C i n e m a T r e v i
p r o g r a m m a
dicembre 2010



CENTROSPERIMENTALE DICINEMATOGRAFIA
Cineteca Nazionale - Cinema Trevi



Neri Marcorè in *Il cuore altrove*. Fotogramma

28 novembre-5 dicembre

Pupi Avati, un poeta fuori dal coro

domenica 28

ore 17.00 La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone (1975, 107')

ore 19.00 Tutti defunti... tranne i morti (1977, 104')

ore 21.00 La casa dalle finestre che ridono (1976, 112')

martedì 30

ore 16.45 Zeder (1983, 100')

ore 18.45 Noi tre (1984, 89')

ore 20.30 Incontro moderato da Adriano Pintaldi con Pupi Avati e Marcello Foti a seguire Pupi Avati, un poeta fuori dal coro (2010, 50')

a seguire Una gita scolastica (1983, 89')

mercoledì 1

ore 17.30 Impiegati (1985, 99')

ore 19.30 Festa di laurea (1985, 98')

ore 21.30 Regalo di Natale (1986, 102')

giovedì 2

ore 17.00 Ultimo minuto (1987, 90')

ore 19.00 Storia di ragazzi e di ragazze (1989, 99')

ore 21.00 Bix (1991, 116')

venerdì 3

ore 17.00 Fratelli e sorelle (1992, 106')

ore 19.00 L'arcano incantatore (1996, 96')

ore 20.45 Pupi Avati, ieri oggi domani (2010, 64')

ore 22.00 Festival (1996)

sabato 4

ore 17.00 Magnificat (1993, 95')

ore 19.00 Il testimone dello sposo (1998, 100')

ore 21.00 La via degli angeli (1999, 120')

domenica 5

ore 17.00 Il cuore altrove (2003, 103')

ore 19.00 La seconda notte di nozze (2005, 103')

ore 21.00 Il papà di Giovanna (2008, 104')

6-12 dicembre

Festival Tertio Millennio

14-23 dicembre

Le Città Visibili Film Festival - Londra

martedì 14

ore 17.00 Darling (1965, 100')

ore 19.00 Georgy, svegliati (1966, 99')

ore 21.00 Incontro moderato da Enrico Magrelli con Lorenza Mazzetti

a seguire Together (1956, 52')

a seguire Momma Don't Allow (1956, 22')

a seguire O Dreamland (1956, 11')

mercoledì 15

ore 17.00 Family Life (1971, 108')

ore 19.00 Irina Palm (2007, 103')

ore 21.00 Following (1998, 69')

giovedì 16

ore 17.00 Belle speranze (1988, 112')

ore 19.00 The Big Smoke: Films From A Lost London (1896-1945) (2009, 90')

ore 21.00 London Can Take It (1940, 9')

a seguire Anni '40 (1987, 113')

venerdì 17

ore 17.00 Night and the City (1950, 96')

ore 19.00 Nice Time (1957, 17')

a seguire Every Day Except Christmas (1957, 40')

a seguire We Are the Lambeth Boys (1959, 52')

ore 21.15 I giovani arrabbiati (1959, 98')

sabato 18

ore 17.00 ...E la terra prese fuoco (1961, 98')

ore 19.00 The Lodger: A Story of the London Fog (1926, 80')

ore 21.00 Blow-up (1966, 111')

a seguire I vinti (Episodio inglese, 1952, 37')



Gordon Warnecke in *My beautiful Laundrette*. Fotografia

domenica 19

ore 17.00 Idolo infranto (1948, 95')

ore 19.00 Repulsion (1965, 105')

ore 21.00 Ipress (1965, 109')

martedì 21

ore 17.00 London River (2009, 87')

ore 18.45 Refuge England (1959, 27')

a seguire Moonlighting (1982, 97')

ore 21.00 My Beautiful Laundrette (1985, 97')

mercoledì 22

ore 17.00 Barbara il mostro di Londra (1971, 94')

ore 19.00 The Elephant Man (1980, 124')

ore 21.15 Un lupo mannaro americano a Londra (1981, 97')

giovedì 23

ore 17.00 Tutti per uno (1964, 87')

ore 18.45 The Filth and the Fury (2000, 108')

ore 20.30 Quadrophenia (1979, 117')



Pupi Avati. Foto Archivio CSC

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

28 novembre-5 dicembre

Pupi Avati, un poeta fuori dal coro

«Sono particolarmente felice quest'anno di poter dedicare la XV edizione del Roma Film Festival a Pupi Avati per la pluriennale amicizia che mi lega a lui e a suo fratello Antonio, parte integrante della premiata "ditta" di famiglia Duea. Pupi è un amico prezioso che conosco e stimo da sempre, è un autore poliedrico e anomalo nel panorama del cinema Italiano che mi sono permesso di definire "un poeta fuori dal coro", non solo per il suo inconfondibile tratto narrativo, ma anche per la sua totale autonomia che lo ha reso libero di operare sempre le sue scelte artistiche e produttive al di fuori dalle mode e dalle tendenze commerciali del momento.

Pupi è un autore che nel libro d'oro del Grande Cinema Italiano occupa indubbiamente un posto di spicco, un posto di preminenza assoluta, conquistato con il suo infaticabile lavoro e con la sua personalità tanto forte quanto discreta in quarant'anni di carriera che lo hanno visto, anno dopo anno, sfornare un nuovo film sempre stimolante, sempre affascinante, sempre diverso dai precedenti.

Lui ha in sé tre figure professionali presenti nel cinema: quella dello scrittore / sceneggiatore, quella del regista e, non ultima, quella del musicista, mancato come dice sempre, che gli permettono di muoversi in modo ampio e completo nell'approccio con una nuova storia da raccontare.

La sua è una cinematografia complessa, mai uguale a se stessa perché spazia da racconti intimisti e a volte autobiografici a storie fantastiche, dall'horror al film in costume dal musical alle commedie agrodolci, cambiando di volta in volta i registri musicali come quando si suona uno strumento.

Nel curare questo libro, cercando di fare tesoro di tutti quelli usciti in questi anni, ho tentato di mettere insieme appunti,

ricordi, aneddoti, documenti inediti che Pupi mi ha affettuosamente fornito, come in un grande puzzle formato da tante tessere che potessero fornire al lettore un ulteriore ritratto di un autore così infaticabile e sorprendente come lui.

Su di lui hanno scritto in tanti, direi tutti i grandi critici, saggisti, giornalisti di cinema da sempre, io vorrei riportare un brano di un intervento di un grande giornalista scomparso, sempre vivo in tutti noi, Tullio Kezich che mi ha colpito particolarmente, apparso nel bel catalogo su Pupi Avati che l'amico Franco Mariotti ha pubblicato alcuni anni fa in occasione della XXVII edizione di Primo Piano sull'autore. "Avati si riserva la facoltà di presentare eroi e antieroi vivi e concreti nelle forme dello spettacolo più popolare del secolo, dove le finezze, le ambiguità e le mezze tinte devono apparire chiare ed evidenti a ogni tipo di pubblico. Ma non è il solo divertimento che si concede.

Un'altra sua caratteristica è quella di spaziare da un genere all'altro, travalicando tutte le barriere, tant'è vero che non si può mai prevedere se il suo prossimo film sarà una commedia intimista o un horror. Sappiamo solo che questo appuntamento fisso, anno dopo anno, possiamo aspettarlo con fiducia; e che Pupi e Antonio si sono organizzati per esserci sempre a dispetto delle crisi e delle incognite di mercato. Vien da pensare che se tutto il cinema italiano si fosse mosso con analoghi criteri (libertà più sobrietà, fantasia più pragmatismo) la sua storia nell'ultimo mezzo secolo sarebbe stata meno accidentata e molto più gratificante per noi che ancora sediamo in platea".

Questo omaggio è stato possibile grazie all'affetto ed alla sincera amicizia di tutti coloro che ho interpellato e che hanno dimostrato, sia per Pupi che per Antonio, un sentimento sincero derivato dall'approccio schietto e diretto che i due fratelli hanno sempre riservato a tutti, non solo agli attori ma anche a tutto lo staff dei loro film.

Desidero ringraziare per il sostegno dato

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

al Roma Film Festival la Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'Assessorato alla Cultura Arte e Sport della Regione Lazio, il Centro Sperimentale di Cinematografia, il Teatro Sistina, la Medusa, la Zero Uno.

Spero di essere riuscito ad inserire nella variegata e complessa opera di Pupi un'altra tessera di un mosaico in continua evoluzione con un autore come lui che non finisce mai di sorprenderci ed affascinarci».

(Introduzione di Adriano Pintaldi, Presidente del Roma Film Festival, curatore del volume *Pupi Avati, un autore fuori dal coro*, Roma Film Festival, 2010) Le dichiarazioni contenute nelle schede sono tratte dai seguenti volumi: Antonello Sarno, *Pupi Avati*, Il Castoro Cinema, 1993; Antonio Maraldi (a cura di), *Il cinema di Pupi Avati*, Centro Cinema Città di Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena, 2003; Simone Isola (a cura di), *Pupi Avati*, Sovera Editore, Roma, 2007; Ruggero Adamovit, Claudio Bartolini, *Il gotico padano. Dialogo con Pupi Avati*, Le Mani, Rocco-Genova, 2010.

domenica 28

ore 17.00

La mazurka del barone, della santa e del fico fiorone (1975)

Regia: Pupi Avati; soggetto: P. Avati, Antonio Avati; sceneggiatura: P. Avati, A. Avati, Gianni Cavina; fotografia: Luigi Kuveiller; scenografia e costumi: Fiorenzo Senese; musica: Amedeo Tommasi; montaggio: Ruggero Mastroianni; interpreti: Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Delia Boccardo, Lucio Dalla, Patrizia De Clara, Gianni Cavina; origine: Italia; produzione: Euro International Films; durata: 107'

«Tornato al paese romagnolo nativo con fama di eretico burlone, il barone Anteo Pellicani, detto Gambina Maledetta, zoppo per la caduta da un fico miracoloso, s'impegna a combattere contro il mondo della sua infanzia. Pur con scempi di costruzione è, in bilico tra il grottesco e il fantastico, un film bizzarro, insolito,

originale. Una bella galleria di maschere ripugnanti» (Morandini). «Avevo scritto questo copione per Gigi Proietti che mi aveva entusiasmato nello sceneggiato televisivo Il circolo Pickwick [...]. Io avevo scritto questa Mazurka pensando ad un barone istrionesco, un po' gassmaniano, molto adatto a Proietti. [...] Bertolucci [Giovanni], emiliano anche lui, aveva accettato di leggere il copione e gli era piaciuto. Però mi disse: "Forse il film riesco a fartelo fare, a patto che tu però anziché Proietti pensi ad un attore di maggior richiamo". Erano quelli i giorni dell'esplosione televisiva di Paolo Villaggio [...]. Cercai Villaggio e gli proposi il film. Villaggio vide il mio Balsamus, lesse il copione ed accettò. Poi ci furono diverse disavventure che durarono circa 6 - 7 mesi, durante i quali Villaggio scomparve dalla mia vita, travolto da altri impegni e dal successo. [...] Poi una sera, rientrato a casa, mia moglie mi disse che aveva chiamato Tognazzi da Parigi e che avrei dovuto richiamarlo. Formai il numero e mi rispose Tognazzi che mi chiese se avessi scritto io quel copione perché gli interessava la parte. Al suo ritorno da Parigi incontrai Tognazzi e ci accordammo sulla cosa. [...] Era successo che sua moglie anziché mettere nella valigia un copione di Bevilacqua, aveva messo il mio. E così è nato il film, in maniera quasi miracolistica. Tognazzi accettò di fare il film totalmente in partecipazione, senza pretendere nessun cachet, e veniva da un campione d'incassi come Romanzo popolare di Monicelli. Villaggio venne poi a sapere la cosa, cambiò completamente atteggiamento e si inserì in un ruolo subalterno» (Avati). Vietato ai minori di anni 14

ore 19.00

Tutti defunti... tranne i morti (1977)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, Antonio Avati, Gianni Cavina, Maurizio Costanzo; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia e costumi: Luciana Morosetti; musica: Amedeo Tommasi; montaggio: Maurizio

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Tedesco; interpreti: Gianni Cavina, Francesca Marciano, Carlo Delle Piane, Greta Vajant, Michele Mirabella, Andrea Matteuzzi; origine: Italia; produzione: A.M.A. Film; durata: 104'

«Siamo in Emilia, nel 1950. Dante, un piazzista di libri, sta girando per le case di campagna nel tentativo di vendere un libro contenente la dettagliata storia di tutte le più antiche e nobili famiglie emiliano-romagnole. Il libro è ricavato da un vecchio manoscritto e a proposito di una famiglia, quella dei marchesi Zanetti, una delle leggende contenute nel testo indica l'esistenza di un tesoro maledetto. Per ritrovarlo, stando a quanto è scritto, bisogna uccidere nove componenti della nobile famiglia: le iniziali dei nomi delle vittime formeranno la parola che indicherà il luogo dove giace il prezioso tesoro. [...] Anche in questo caso l'incasso non è particolarmente esaltante [...], ma la critica nota finalmente in Avati il formarsi di una cifra stilistica immune dai soliti temi frequentati dagli "autori" del tempo. [...] A Tutti i defunti... tranne i morti, uno dei critici [e sceneggiatore] di punta di allora, Bernardino Zapponi [...] dedicherà una lunghissima recensione addirittura su "L'Espresso" paragonando Avati nientemeno che al suo "folle" conterraneo Augusto Tretti, [...] e considerato un

maestro, forse l'unico, del cinema naïf italiano. "Tutti i defunti... tranne i morti – scrive – è un film che non appartiene a nessuna categoria; non è affatto impegnato né ha pretese d'altro genere. Questo dà una grande soddisfazione allo spettatore. Si può ridere e inorridire liberamente; ci si diverte e si gode del mero spasso delle situazioni e delle battute; per un paio d'ore, viviamo nell'allucinata gioia di un mondo di pazzi raccontato da un pazzo, che è soddisfazione purtroppo sempre più rara» (Sarno). «La ragione per cui io realizzai Tutti defunti... tranne i morti fu quello di scappare da un cliché, di fuggire, come ho sempre fatto, dall'etichetta, dal momento che, dopo La casa dalle finestre che ridono, mi avevano già definito il "Polanski emiliano"» (Avati).

Vietato ai minori di anni 14

ore 21.00

La casa dalle finestre che ridono (1976)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: Antonio Avati, P. Avati, Gianni Cavina, Maurizio Costanzo; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia e costumi: Luciana Morosetti; musica: Amedeo Tommasi; montaggio: Giuseppe Baghdighian; interpreti: Lino Capolicchio,



Gianni Cavina in *La casa dalle finestre che ridono*. Fotogramma

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Francesca Marciano, Gianni Cavina, Giulio Pizzirani, Bob Tonelli; origine: Italia; produzione: A.M.A. Film; durata: 112'

«Stefano, restauratore professionista di opere d'arte, si reca a Comacchio su invito dell'amico Antonio Mazza per lavorare al recupero dell'affresco contenuto nella chiesa del paese e raffigurante il martirio di San Sebastiano. Il dipinto, in gran parte invisibile per gli inevitabili segni del tempo, è opera di Buono Legnani, pittore di agonia morto suicida anni prima, corroso dalla propria follia. Egli usava ritrarre soggetti in punto di morte, per fissare il momento del decesso e trarne godimento. Stefano, giunto in paese, entra in contatto con una comunità chiusa, ostile e piena di segreti inconfessabili e atroci. [...] Opera di culto, riconosciuta dalla critica come autentica perla del cinema di genere» (Adamovit e Bartolini).

«In La casa dalle finestre che ridono ho cercato di spaventare attraverso la solarità, andando così contro gli stereotipi del genere, per avere un elemento innovativo all'interno del genere stesso, che prevede e suppone immagini standard, dove il buio è re. Invece nel mio film ho mostrato che anche gli spazi aperti, bruciati dal sole, possono e riescono a essere altrettanto spaventosi» (Avati).

Vietato ai minori di anni 14

lunedì 29

chiuso

martedì 30

ore 17.00

Zeder (1983)

Regia: Pupi Avati; soggetto: P. Avati; sceneggiatura: P. Avati, Maurizio Costanzo, Antonio Avati; fotografia: Franco Delli Colli; scenografia: Giancarlo Basili, Leonardo Scarpa; costumi: Steno Tonelli; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Gabriele Lavia, Anne Canovas, Paola Tanziani, Cesare Barbetti, Bob Tonelli, Ferdinando Orlandi; origine: Italia; produzione: A.M.A. Film, Rai; durata: 100'

«Stefano vive a Bologna e scrive romanzi.

In occasione del suo compleanno, Alessandra (la sua compagna) gli regala una macchina per scrivere di seconda mano, per iniziare la stesura del suo nuovo lavoro. La notte stessa, però, il nastro si inceppa e Stefano vi scopre misteriose frasi impresse dal precedente proprietario, che annunciano la scoperta del segreto per il ritorno dall'aldilà. Attratto dal mistero, l'uomo incomincia a indagare su ciò che si nasconde dietro quelle poche parole, opera del defunto Paolo Zeder, ex prete ripudiato dalla chiesa a causa delle sue ricerche esoteriche» (Adamovit e Bartolini).

«L'idea iniziale del film non è frutto della fantasia ma di una situazione di vita. Il mio compositore abituale di allora, Amedeo Tommasi, propose di vendermi una macchina da scrivere elettrica. Io l'acquistai – era enorme – e la portai a casa. Incuriosito la provai molto e mi resi conto che il nastro del meccanismo di scrittura veniva inciso, e tutto ciò che veniva battuto poteva essere riletto. Quando il nastro si esaurì e dovetti cambiarlo, andai a rileggermi la parte del nastro che non avevo inciso io, scoprendo di chi era stata questa macchina e il suo percorso. [...] Ho ambientato La casa dalle finestre che ridono nella bonaria pianura padana; la stessa operazione con Zeder, sfruttando l'aspetto rassicurante della riviera romagnola, i tipici luoghi delle vacanze. Proprio la visione inquietante di questi luoghi insospettabili rende secondo me questi film particolarmente inquietanti. Pensa che la colonia di Spina, che in Zeder è il terreno K da cui resuscitano i cadaveri, dopo tanti anni è ancora lì, non l'hanno demolita né ristrutturata. Ci sono passato quest'anno, ed è una cosa agghiacciante» (Avati).

Vietato ai minori di anni 14

ore 19.00

Noi tre (1984)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, Antonio Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giancarlo Basili, Leonardo Scarpa; costumi: Alberto Spiazzi; musica: Riz

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Christopher Davidson, Lino Capolicchio, Gianni Cavina, Carlo Delle Piane, Ida Di Benedetto, Dario Parisini; origine: Italia; produzione: Duea Film, Istituto Luce - Italnoleggio Cinematografico, Rai; durata: 89' *«Mozart si può raccontare in più modi. Amadeus di Milos Forman ha un'impostazione completamente diversa dalla mia, una messa in scena hollywoodiana, sontuosa. In quell'ottica è difficile mostrare Mozart, come ho fatto io, come un ragazzo non molto sveglio, quasi un ebete... Con il film biografico si corre sempre qualche rischio. [...] Volevo girare un film mozartiano cercando innanzitutto di avere una legittimazione a raccontare quella storia. Ho colto un frammento della sua esistenza, l'errore di Mozart all'esame dell'Accademia dei Filarmonici, cercando di indagarlo in modo piacevole, attraverso ricerche approfondite, sino a farlo diventare un giallo. Come può un genio cadere in una svista così banale? L'interpretazione che ho dato, e di cui vado molto orgoglioso, è che Mozart scelga di sbagliare per sfuggire al destino di diventare Mozart, agisce contro il suo stesso talento. Ha capito che la genialità, attraverso il modello dello zio matto [...], porta ad essere tagliati fuori da quella quotidianità che lui aveva vissuto per la prima volta con altri coetanei» (Avati).*

ore 20.30

Incontro moderato da **Adriano Pintaldi** con **Pupi Avati** e **Marcello Foti**

a seguire

Pupi Avati, un poeta fuori dal coro (2010)

A cura di **Adriano Pintaldi**; riprese: Fulvio Greco; montaggio: Roberto Di Tanna; origine: Italia; produzione: Roma Film Festival, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Cinema, Regione Lazio - Assessorato alla Cultura, Arte e Sport, in collaborazione con Medusa, 01

Distribution, Centro Sperimentale di Cinematografia -Cineteca Nazionale; durata: 50'

Il documentario ripercorre la carriera cinematografica di Pupi Avati con una serie di interventi di attori, collaboratori e amici che hanno lavorato con lui in questi quaranta anni. Si apre con un'affettuosa dedica del fratello Antonio, parte integrante della "premiata formiera Avati"; prosegue con i ricordi di Lucio Dalla che Pupi Avati, promettente jazzista, avrebbe voluto ammazzare per invidia professionale; con le nostalgie di Maurizio Costanzo, sceneggiatore di alcuni film di Avati, che rimpiange i bei momenti passati lavorando insieme; con la divertente dichiarazione di Neri Marcorè che, imitando perfettamente la voce del regista, gli fa degli affettuosi rimproveri; con gli aneddoti e i ricordi degli storici attori avatiani, come Gianni Cavina e Carlo Delle Piane; fino ad arrivare a Ezio Greggio che conclude il suo intervento in maniera irresistibile...

Ingresso gratuito

a seguire

Una gita scolastica (1983)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, Antonio Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giancarlo Basili, Leonardo Scarpa, Malisa Cecchini; costumi: Steno Tonelli; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Carlo Delle Piane, Tiziana Pini, Lidia Broccolino, Rossana Casale, Cesare Barbetti, Bob Tonelli; origine: Italia; produzione: A.M.A. Film, Rai; durata: 89' *«Un giorno mi viene a trovare [Roberto Olivieri, capo ufficio stampa della provincia di Bologna, n.d.r.] e mi dice: "Noi vorremmo, con un film a soggetto, esaltare in qualche modo l'Appennino bolognese. Non è che tu hai un'idea?". Allora mi viene in mente la storia del viaggio premio che mia zia Laura fece nel 1914 in terza liceo con la sua classe. Era un racconto che avevamo molto ascoltato da bambini. La zia ci aveva anche un po' ossessionato con questa camminata sui colli. Propongo la*

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Tiziana Pini in *Una gita scolastica*. Fotogramma

cosa ai responsabili della provincia che, anche se si aspettavano qualcosa di molto diverso, decidono ugualmente di entrare nella faccenda, pur non in maniera sostanziale [...]. C'è un mio punto di vista sulla storia che è l'io narrante (la voce fuori campo maschile) e c'è anche una voce femminile (quella di Laura) che racconta in prima persona questa sua esperienza. Questo mi ha permesso di abbandonare sulle sue fragili spalle le spudoratezze sentimentali che il film propone. Che, d'altra parte, viste e proposte in prima persona da me avrebbero avuto poco senso. Questa storia del 1914 ho cercato di renderla con quella esagerazione con la quale mia zia la raccontava. Mia zia Laura ha speso gli ultimi anni della sua vita con la preoccupazione che noi la immaginassimo infelice. Non so bene perché. Forse perché non era una bella donna, forse perché non aveva avuto una vita straordinaria. E allora si agganCIava spesso a quei tre giorni di cui conservava documenti eccezionali. Aveva ancora le stupende fotografie su lastra, alle quali mi sono ispirato per cercare di ricostruire le atmosfere. Quella camminata l'ho raccontata come avrebbe fatto lei» (Avati). Ingresso gratuito

mercoledì 1

ore 17.30

Impiegati (1985)

Regia: Pupi Avati; soggetto: P. Avati, Antonio Avati; sceneggiatura: P. Avati, Cesare Bornazzini, A. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giancarlo Basili, Leonardo Scarpa; costumi: Steno Tonelli; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Claudio Botosso, Giovanna Maldotti, Dario Parisini, Elena Sofia Ricci, Consuelo Ferrara, Luca Barbareschi; origine: Italia; produzione: Dania Film, Duea Film, Filmes International, National Cinematografica; durata: 99' «Luigi, neolaureato modenese, si trasferisce a Bologna perché assunto da un importante istituto bancario, lo stesso nel quale ha lavorato il padre. La casa in cui va ad abitare la divide con Dario, giovane studente del Dams, figlio di un amico di famiglia. L'ambiente di lavoro non è dei più accoglienti. Luigi si accorge presto della divisione esistente tra i colleghi: da una parte c'è il gruppo degli anonimi, dall'altra quelle degli arrivisti che sembra far capo ad Enrico, con una propria attività mondana e circoli esclusivi» (Maraldi). «Cercavo [...] di dare un aspetto eroico a queste figure, buone per le copertine di "Capital", ad esempio, per le riviste che leggevano tutti i

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

bancari. Questo modo di riprenderli dal basso, alla John Ford, ne faceva delle figure svettanti, in contrasto con quello che era lo squallido contesto nel quale si muovevano. Mi sembrava l'ufficio un ambiente rappresentativo dell'Italia di quegli anni; avevo voglia di guardare un po' al presente, mettendo per un momento da parte le mie esperienze» (Avati).

ore 19.30

Festa di laurea (1985)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, Antonio Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giancarlo Basili, Leonardo Scarpa; costumi: Alberto Spiazzi; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Carlo Delle Piane, Aurore Clément, Lidia Broccolino, Nick Novecento [Leonardo Sottani], Dario Parisini, Davide Celli; origine: Italia; produzione: Dania Film, Duea Film, Filmes International, National Cinematografica, Rai; durata: 98' «Una sera mentre ero a casa di alcuni amici ho scoperto nell'ultimo scaffale di una libreria un vecchio proiettore a 16 mm. Accanto c'erano delle piccole bobine. Con un po' di fatica riusciamo a farlo funzionare e cominciamo a vedere un

filmino dal titolo Festa di laurea. Era un film di tre minuti con una ragazzina che si laureava, una torta, molte facce sorridenti, un'orchestrina che suonava in giardino, il tutto nella Rimini degli anni '50. Terminata la visione, uno dei presenti ricorda che quello era un episodio divenuto famoso in tutta Bologna, perché la ragazza in realtà non s'era laureata. La menzogna che il film nascondeva, il piccolo giallo sulla laurea che non era stata presa e che invece era stata venduta come tale mi ha incuriosito a tal punto da farmi riflettere su una certa mentalità di un'Italia del passato e su una borghesia. Quella borghesia che aveva il coraggio o la fiera di essere antidemocratica, cosa che adesso non ha più. La borghesia è molto più tremenda oggi, solo che si nasconde. Ecco allora che nasce questo racconto sulle classi di un tempo, su questo fornaio e la sua voglia di essere felice e su questa bella donna, fiera e borghese, e soprattutto, sui miei piccoli ricordi. Un piccolo quadernetto di appunti su come siamo andati al mare, su come siamo andati in vacanza e abbiamo provato ingenuamente ad essere felici e forse lo siamo anche molto stati» (Avati).



Nick Novecento in *Festa di laurea*. Fotogramma

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Diego Abatantuono in *Regalo di Natale*. Fotografia

ore 21.30

Regalo di Natale (1986)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giuseppe Pirrotta; costumi: Maria Teresa Venturini, Raffaele Curi; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Carlo Delle Piane, Diego Abatantuono, Gianni Cavina, George Eastman [Luigi Montefiori], Alessandro Haber, Kristina Sevieri; origine: Italia; produzione: D.M.V. Distribuzione, Dueda Film, Rai, Sacis; durata: 102'

«La notte di Natale, quattro amici si ritrovano dopo molto tempo per una partita a poker, a cui è stato invitato anche l'avvocato Santelia, un industriale dall'apparenza dimesso e destinato – almeno nel disegno dei quattro – ad essere spennato. A organizzare l'incontro è stato Ugo, un mezzo fallito che sbraca il lunario occupandosi di oggetti d'arte, il quale non ha faticato molto a convincere gli altri a partecipare. Così in una villa dei colli bolognesi si ritrovano attorno a un tavolo anche Franco, proprietario di un cinema a Milano, Stefano che fa gli onori di casa, e

Lele che vivacchia scrivendo recensioni cinematografiche per un quotidiano locale» (Maraldi). «Avevo la grandissima necessità di trattare i lati oscuri dell'amicizia, di cui mi ero già occupato in storie diverse, ma sempre molto solari, consolatorie, rassicuranti. Mi mancava uno degli elementi fondanti dell'amicizia e dell'amore: il tradimento. È un passaggio spesso obbligato nella vita, purtroppo. Può rafforzare o distruggere totalmente un rapporto. Io avevo omesso tale aspetto, seppur anche io ho tradito e sono stato tradito. L'ho fatto usando come pretesto una partita di poker, uno di quei contesti maschili, prevalentemente maschili. La partita di poker giocata la notte di Natale è di per sé un'idea già ripugnante. Solo gli esseri umani peggiori sono soli la notte di Natale e si giocano milioni a carte. Non c'è niente di più dissacratorio» (Avati).

giovedì 2

ore 17.00

Ultimo minuto (1987)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, Antonio Avati, Italo Cucci; fotografia: Pasquale Rachini;

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

scenografia: Giuseppe Pirrotta; costumi: Graziella Virgili; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Ugo Tognazzi, Elena Sofia Ricci, Massimo Bonetti, Diego Abatantuono, Lino Capolicchio, Giovanna Maldotti; origine: Italia; produzione: D.M.V. Distribuzione, Duea Film, Rai; durata: 90'

«Ultimo minuto *descrive con maturità e distacco i retroscena del mondo del calcio senza cadere nella ovvia trappola di mostrare il gioco giocato (che infatti non si vede se non, nelle scene finali, in un paio di indispensabili casi: l'azione del gol, ad esempio). Non era facile evitare questi passi falsi, eppure Avati percorre con sicurezza la sua strada delineando da un lato la crisi del protagonista, un uomo di mezza età che, dopo aver dato tutto alla squadra, apre gli occhi e si rende conto che la sua famiglia non c'è più, si è dissolta mentre lui non c'era (sbaglia persino la data di compleanno della figlia) e, dall'altro, il dolore della scoperta che esiste nella vita "un momento in cui si smette di vincere" come lo stesso Ferroni [il nome del protagonista, interpretato da Tognazzi, n.d.r.] ammette in uno dei momenti migliori del film» (Sarno). «Il*

fenomeno del calcio-scommesse è di qualche anno prima ma le conseguenze sono ancora ben presenti. Tra l'altro era un momento che vedeva da un lato l'ingresso dei grandi tycoon come Berlusconi, con la loro managerialità moderna, e dall'altro il dissolversi di un ambiente per certi versi ancora romantico, in cui la figura del factotum aveva avuto una grande importanza. Mi sembrava che il calcio assomigliasse metaforicamente alla società, e per certi versi anche al cinema, dove c'era ancora chi – ma stava scomparendo – organizzava produzioni ai tavoli dei bar, firmando pacchi di cambiali» (Avati).

ore 19.00

Storia di ragazzi e di ragazze

(1989)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Daria Ganassini, Giovanna Zighetti; costumi: Graziella Virgili; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Lucrezia Lante Della Rovere, Davide Bechini, Felice Andreasi, Massimo Bonetti, Alessandro Haber, Mattia Sbragia; origine:



Ugo Tognazzi e Diego Abatantuono in *Ultimo minuto*. Fotogramma

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Italia; produzione: Duea Film, Unione Cinematografica, Rai; durata: 99'
«Un lungo pranzo rurale di febbraio celebra il fidanzamento tra una ragazza di campagna divenuta dattilografa e un ragazzo di città, mette a confronto la famiglia contadino-operaia di lei e la famiglia medio borghese di lui con i loro conflitti e segreti. Il film corale di Pupi Avati, interpretato benissimo da "ventisei protagonisti", girato in bianco e nero, ambientato nel 1936 fascista, omaggio al ricordo del fidanzamento dei genitori del regista, diretto con felice maestria, sentimento intenso, delicatezza e umorismo, è davvero bello» (Tornabuoni). «Il fascino della grande tavolata contadina è un archetipo che al cinema ha sempre funzionato. Non ho inventato niente. Mi interessava invece quello che accade intorno a quella tavolata, e che ho cercato di raccontare con una miscela, propria del mio modo di fare cinema, credo, di comico, drammatico e struggente» (Avati).

ore 21.00

Bix (1991)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, A. Avati, Lino Patruno; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Carlo Simi; costumi: Graziella Virgili, Carla Seinera Bertoni; musica: Bob Wilber; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Bryant Weeks, Ray Edelstein, Julia Ewing, Emile Levisetti, Sally Groth, Mark Collver; origine: Italia; produzione: Duea Film, Union F.N., con la collaborazione della Rai; durata: 116'
«Per raccontare la leggenda di "Bix", il jazzofilo Pupi Avati ha abbandonato la "sua" Romagna e si è trasferito nei luoghi dove Leon Beiderbecke visse nei primi decenni del secolo. Le scene che raccontano i rapporti tra Bix e la sua borghese famiglia si svolgono proprio nella casa che fu di suo padre; laddove è stato possibile, anche le strade e il locale di ritrovo sono stati ritrovati (o ricostruiti) come allora. Si respira una forte atmosfera di autenticità in questo film, che per struttura narrativa, taglio delle

inquadrature (dominano le riprese dal basso), e ritmo narrativo non nasconde, però, mai la propria ambizione di trascendere il tono della biografia naturalisticamente veritiera per attingere al Mito» (A. Viganò). «I due elementi – il sorgere di una passione travolgente e trasgressiva e l'ostacolo di una famiglia con cui non voleva rompere – mi colpirono moltissimo [a 14 anni]. Mi riconoscevo. Mi piaceva tutto quello che non piaceva alla mia famiglia e nello stesso tempo mi piaceva la mia famiglia. E da allora è stato un po' il mio eroe» (Avati).

venerdì 3

ore 17.00

Fratelli e sorelle (1992)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Roberto D'Ettorre Piazzolli; scenografia: Carlo Simi; costumi: Graziella Virgili; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Anna Bonaiuto, Franco Nero, Paola Quattrini, Lino Capolicchio, Enrica Maria Modugno, Consuelo Ferrara; origine: Italia; produzione: Duea Film, Filmauro, in collaborazione con la Rai; durata: 106'
«Mi piaceva raccontare i rapporti che stanno per scomparire per il calo demografico, quelli tra fratelli e sorelle. Ormai le famiglie si fermano ad un figlio solo. Quindi volevo avvicinare due fratelli italiani e due sorelle "americane". Così ho pensato alla storia di una donna, abbandonata dal marito, che con i due figli raggiunge in America la sorella che vive con un vedovo che ha due figlie» (Avati). «Film inquietante e malinconico, pervaso da un malessere esistenziale straziato, reso magistralmente con sapienti e trepidi suggerimenti, Fratelli e sorelle è non solo un "nuovo" Pupi Avati, ma anche un piccolo capolavoro di sensibilità, di felici momenti estetici, di raffinata eleganza formale. Avati coglie con appropriate intuizioni il malessere di un ambiente (l'America senza lustrini), familiare e sociale; la resa di anime spezzate; la debolezza degli indifesi; la dolenza dei

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

vinti. Ma anche l'ipocrisia, l'egoismo, l'incapacità di capirsi e di salvarsi» (Spiga).

ore 19.00

L'arcano incantatore (1996)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Cesare Bastelli; scenografia: Giuseppe Pirrotta; costumi: Vittoria Guaita; musica: Pino Donaggio; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Carlo Cecchi, Stefano Dionisi, Andrea Scorzoni, Mario Erpichini, Vittorio Duse, Patrizia Sacchi; origine: Italia; produzione: Filmauro, Duea Film; durata: 96'

«È un film in cui ripropongo il gioco sempre eccitante di spaventarmi e di spaventare. Siamo in un territorio di genere, seppur raffinato. Perché abbiamo a che fare con un ambiente settecentesco, con ricerche parascientifiche nei riguardi della morte. Abbiamo per l'ennesima volta la figura di un prete, che da quando in qualche modo mi avvicino a questo genere è onnipresente. Nella figura del sacerdote vedo un qualcuno che sta a metà tra terra e qualche cosa di diverso, che può essere il cielo ma anche qualcosa di tenebroso. È il detentore di un mistero. E in più c'è uno spazio alla Borges, con quella biblioteca che contiene tutto ciò che è stato scritto sulla morte» (Avati).

ore 20.45

Pupi Avati, ieri oggi domani

(2010)

Regia: Claudio Costa; soggetto: C. Costa, basato sull'autobiografia di Pupi Avati *Sotto le stelle di un film*; animazioni: C. Costa; fotografia: C. Costa; musica: Marco Corsi, Rehno Jazz Gang; montaggio: Francesca Romana Brogani, C. Costa; origine: Italia; produzione: Renata De Paulis, F.R. Brogani, Ciro Toto, C. Costa per Olivud, Ronin Film Production, Jazz Entertainment; durata: 64'

Quando è adolescente Pupi Avati sogna di diventare un grande musicista jazz. Inizia la sua carriera come clarinetista vincendo i tentativi di boicottaggio da parte dei dirigenti degli scout di

Bologna, di cui fa parte. Gli viene chiesto di scegliere «o gli scout o il jazz». Lui sceglie il jazz. Ma nella band arriva un giovane clarinetista troppo bravo per essere secondo a qualcuno. Si chiama Lucio Dalla. Pupi tenta di ucciderlo spingendolo giù dalla Sagrada Famiglia in Spagna... Non riuscendo nel tentativo, ripone il clarinetto nell'astuccio e dopo aver visto *8½ di Fellini* si dedica al cinema, dirigendo, con i soldi di un mecenate presentatogli da un nano, due film che saranno dei disastri al botteghino. Disperato finisce a lavorare per la Findus e per 4 anni si dedica alle sogliole limanda. Ma in quei anni recluta giovani pronti a lavorare di nuovo in un suo film, possibilmente gratis, e continua a cercare un produttore. Il destino lo aiuta quando Pupi lascia una sceneggiatura a Paolo Villaggio, che la dimentica in casa di Ugo Tognazzi. Tognazzi la legge e chiama Pupi dicendogli che vuol fare il film. Pupi da disoccupato (perché nel frattempo ha lasciato la Findus) si ritrova a dirigere Ugo Tognazzi che all'epoca, 1975, è l'attore più pagato d'Italia, nel film *La mazurka del barone*, della santa e del fico fiorone. Da allora Pupi e il fratello Antonio hanno prodotto oltre 40 film, con una media di un film all'anno, hanno scoperto attori, ne hanno salvati altri, hanno avuto successi, vinto premi, ottenuto celebrità... eppure Pupi Avati guarda ai "tempi duri" con nostalgia, e nota che la vita è troppo breve per arrivare preparati alla fine.

Ingresso gratuito

ore 22.00

Festival (1996)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati, A. Avati, Giorgio Gosetti, Dorianò Fasoli, Nino Marino; fotografia: Chicca Ungaro; scenografia: Alessandra Arienti, Alessandra D'Etto; costumi: Isabella Rizza; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Massimo Boldi, Margaret Mazzantini, Gianni Cavina, Isabelle Pasco, Paola Quattrini, Massimo Bonetti; origine: Italia; produzione: Filmauro; durata: 93'

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Massimo Boldi in *Festival*. Fotogramma

«L'ispirazione viene dalle malinconiche traversie di Walter Chiari, ma il tratteggio dell'ambiente, nelle sue peculiarità e contraddizioni, appartiene in pieno all'esperienza di Pupi Avati che al Lido ha fatto un po' tutte le parti in commedia: il pellegrino della pellicola, il concorrente, il membro della giuria. [...] Festival è soprattutto la scoperta (o, per chi capisce qualcosa di recitazione, la conferma) che Boldi è sotto sotto un commediante dotatissimo» (Kezich). «Nel realizzare Festival avrei dovuto avere più coraggio di quanto non abbia avuto. La sceneggiatura era molto più spregiudicata. Aveva un assunto: tutte le persone dal momento stesso che mettono piede sull'isola del Lido di Venezia per il festival diventano più cattive. [...] Ognuno di noi vive sugli insuccessi degli altri, in una competizione tanto evidente quanto dissimulata» (Avati).

sabato 4

ore 17.00

Magnificat (1993)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Cesare Bastelli; scenografia: Alessandra Di Francesco, Elena Pinzuti; costumi: Sissi

Parravicini; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Luigi Diberti, Arnaldo Ninchi, Massimo Bellinzoni, Dalia Lahav, Lorella Morlotti, Eleonora Alessandrelli; origine: Italia; produzione: Duea Film, Istituto Luce-Italnoleggio Cinematografico, Penta Film, Union P.N.; durata: 95'

«È, a parer mio, un bellissimo film, il migliore tra gli italiani di questa stagione, uno dei più belli degli ultimi anni, il risultato più alto nella ventennale carriera di Pupi Avati [...]. Il film intreccia una mezza dozzina di storie cui fa da filo conduttore l'itinerario del boia Folco, esecutore di giustizia (l'intenso Arnaldo Ninchi) e del suo giovane assistente, e che convergono a Malfole, all'abbazia della Visitazione» (Morandini). «Volevo rappresentare attraverso una serie di quadri e di personaggi gli elementi di quella società: la fede e la violenza. A quel tempo le pratiche spirituali convivevano con la violenza di tutti i giorni. Nel mio racconto si mescolano dunque le esecuzioni dei boia, l'ingresso di un'oblata in un monastero, le ultime ore del signore del posto, un matrimonio. Su tutto regna il silenzio di Dio, un silenzio che a quel

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

tempo non era motivato dall'assenza, come accade oggi» (Avati).

ore 19.00

Il testimone dello sposo (1998)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Steno Tonelli, Alberto Cottignoli; costumi: Vittoria Guaita; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Diego Abatantuono, Ines Sartre, Dario Cantarelli, Cinzia Mascoli, Valeria D'Obici, Mario Erpichini; origine: Italia; produzione: Duea Film, Filmauro; durata: 100'

«Pupi Avati e l'amore. Un sentimento che non ha avuto mai molto spazio nella sua felice e fertilissima carriera [...]. Nel film di oggi, invece, non solo l'amore è in primo piano, ma è quello, prepotente e irresistibile, del colpo di fulmine. Cui soggiace una ragazza bellissima proprio il giorno del suo matrimonio con un ricco di provincia cui i suoi genitori la destinano per motivi d'interesse» (Rondi). «Da diverso tempo pensavo ad una storia d'amore. [...] Allora ho cercato un pretesto per raccontare una storia d'amore. È una delle cose più difficili del mondo, perché è il terreno più praticato. Ci sono migliaia di storie d'amore. Avevo la necessità di un punto di partenza originale, di un incipit che fosse mio e che quindi facesse scattare il tutto» (Avati).

ore 21.00

La via degli angeli (1999)

Regia: Pupi Avati; soggetto: da un'idea di Ines Vigetti, Marco Bernardini; sceneggiatura: A. Avati, P. Avati; fotografia: Cesare Bastelli; scenografia: Carlo Simi; costumi: Catia Dottori; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Gianni Cavina, Valentina Cervi, Carlo Delle Piane, Libero De Rienzo, Eliana Miglio, Chiara Muti; origine: Italia; produzione: Duea Film; durata: 120'

«Gli anni 30 visti dall'Appennino emiliano. Dove tutto sembra immobile, il fascismo è un rombo lontano, il mare una meraviglia

sconosciuta. E i contadini cercano moglie, le ragazze cercano l'amore, le madri vigilano e decidono. [...] Torna il migliore Avati, quello capace di resuscitare facce, corpi, gesti, mentalità, un senso della comunità davvero perduto. Perché accontentarsi di una storia quando se ne possono raccontare cento? Ispirato ai ricordi di giovinezza della mamma, da poco scomparsa. La via degli angeli è il suo film più affollato e generoso» (Ferzetti). «Mi pare, soprattutto, che la metafora degli angeli che scendono dalle montagne per l'ultima volta e poi non verranno mai più, sia una delle metafore più belle del mio cinema. Perché non è criptica, è esplicita» (Avati).

domenica 5

ore 17.00

Il cuore altrove (2003)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Simona Migliotti; costumi: Mario Carlini, Francesco Crivellini; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Giancarlo Giannini, Nino D'Angelo, Sandra Milo, Anna Longhi; origine: Italia; produzione: Duea Film, in collaborazione con la Rai; durata: 103'

«È un Avati in stato di grazia l'Avati del Cuore altrove: e per grazia intendiamo gentilezza del tocco, tenerezza verso i personaggi, capacità di condurre l'azione con stile lieve e sapiente insieme, come ai tempi di Una gita scolastica e Festa di laurea. Sembra uno stretto consanguineo dei protagonisti di quei film, del resto, il trentacinquenne Nello Balocchi, imbronato cronico che arriva nella pingue Bologna degli anni '20 per insegnare al liceo classico e per trovare la donna della sua vita, onde assicurare discendenza alla dinastia familiare di sarti papalini» (Nepoti). «Per la prima volta effettuo un'incursione nella commedia all'italiana di ambientazione romana. Nel romanesco. Dopo trentatré anni volevo misurarmi con quel cinema, che adoro. Amo quella

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Vanessa Incontrada e Neri Marcorè in *Il cuore altrove*. Fotogramma

grossolanità e quell'acume. Elementi che non mi ero mai azzardato a mettere nel mio cinema» (Avati).

ore 19.00

La seconda notte di nozze (2005)

Regia: Pupi Avati; soggetto: dal romanzo omonimo di P. Avati; sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Simona Migliotti; costumi: Francesco Crivellini; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Antonio Albanese, Neri Marcorè, Katia Ricciarelli, Angela Luce, Marisa Merlini, Robert Madison; origine: Italia; produzione: Duea Film, Rai Cinema; durata: 103'

«Nino/Neri Marcorè è, così, un bellimbusto col mito del cinema che vivacchia alle spalle di Lilliana/Katia Ricciarelli, rimasta vedova e in miseria nella Bologna del dopoguerra. Un giorno di particolare disperazione, la protagonista scrive una lettera al cognato Giordano/Antonio Albanese, un mattochio del profondo sud che non ha problemi di sussistenza, s'adopera a sminare i campi del circondario e un tempo fu pazzo di lei. Eccitato dai flash del rimosso ricordo, Giordano invita i parenti nella splendida masseria che condivide con due zie appassite e bigotte e, dopo una serie d'imbarazzi, piccoli guai e drammi farseschi, riesce ad accendere una vaga

scintilla d'amore, la remota ipotesi di un connubio "scandaloso" quanto liberatorio. Il film si risolve tutto in una lunga preparazione, nella bonaria aneddotica che punteggia la calata nella terra promessa degli scadenti figlioli prodighi, due nullità che sotto il sole pugliese riescono a sciogliere, almeno in parte, le incrostazioni della disillusione morale e della frustrazione materiale» (Caprara). «Avevo voglia di raccontare un periodo della storia nel mio paese, alcuni anni del secondo dopoguerra, quando le tradizionali coordinate economiche si erano rovesciate, una storia in cui il Meridione appare come la terra promessa. [...] Ho realizzato un film italiano, dove si respira la nostra cultura, rispettando credo la lezione di registi come Monicelli e Germi, autori meno celebrati di altri ma che hanno raccontato il nostro paese come pochi» (Avati).

ore 21.00

Il papà di Giovanna (2008)

Regia: Pupi Avati; soggetto e sceneggiatura: P. Avati; fotografia: Pasquale Rachini; scenografia: Giuliano Pannuti; costumi: Francesco Crivellini, Mario Carlini; musica: Riz Ortolani; montaggio: Amedeo Salfa; interpreti: Silvio Orlando, Alba Rohrwacher, Francesca Neri, Ezio Greggio, Serena Grandi, Paolo Graziosi; origine: Italia;

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

produzione: Dued Film, Medusa Film;
durata: 104'

«*Silvio Orlando è stato premiato come miglior attore alla Mostra di Venezia per la straordinaria interpretazione di un padre professore che ama e protegge troppo, con attenzione ossessiva, la figlia adolescente Alba Rohrwacher, poco equilibrata, studentessa nello stesso liceo di Bologna 1938. È un personaggio bellissimo: frustrato (allievo del pittore Giorgio Morandi, neppure s'è avvicinato da lontano al grande modello), nevrotico, capace di rappresentare interamente la meschinità angusta della piccola borghesia italiana ai tempi del fascismo, timoroso che l'eccentricità della figlia possa nuocere alla sua rispettabilità e insieme fortemente legato a lei. Le resta accanto sempre, attraverso i momenti più tragici: un esempio di paternità appassionata e insieme malata*» (Tornabuoni). «*È possibile provare ancora affetto per un figlio che ha commesso un delitto atroce? Nel mio film ho simulato una situazione di questo tipo cercando di immaginare le emozioni e i sentimenti che si possono provare. Dopo l'omicidio il legame tra Giovanna e il padre non si spezza, come nel caso di quello materno, ma muta, vi è una involuzione rappresentata materialmente dalla regressione del linguaggio usato tra i due per comunicare. Mentre scrivevo questa storia mi sono commosso, e la stessa cosa mi è capitata durante le riprese perché sentivo un'autenticità di fondo che mi ha spinto ad andare avanti» (Avati).*

Per gentile concessione di Medusa Film
- Ingresso gratuito



6-12 dicembre

Festival Tertio Millennio

Per il programma si rinvia al sito Internet
www.cinematografo.it

lunedì 13

chiuso

14-23 dicembre

Le Città Visibili Film Festival - Londra

Giunto alla quinta edizione, *Le Città Visibili Film Festival* si presenta a un appuntamento ormai impossibile da rimandare. Capitale dai mille volti, modello difficilmente uguagliabile nella sua capacità di produrre cultura integrando gli stimoli più diversi, Londra è finalmente la protagonista della retrospettiva di quest'anno, e con essa oltre trenta titoli d'eccezione, scelti lungo un secolo di cinema.

Come in ogni edizione, infatti, il festival inizia il suo percorso dall'epoca del muto, attraverso rari film delle origini, come quelli contenuti nell'eccezionale documentario antologico *The Big Smoke*, presentato in anteprima, o classici celeberrimi come *The Lodger - A Story of the London Fog* di Alfred Hitchcock, di cui ricorre quest'anno il trentennale della scomparsa.

Il programma vuole inoltre focalizzarsi su un periodo decisivo come la seconda metà degli anni Cinquanta, che videro Londra al centro della nuova onda del *Free Cinema*, fucina di autori come Richardson, Reisz e Anderson. Per l'occasione, verrà anche riproposto integralmente il primo programma del *Free Cinema* del 1956, introdotto al pubblico dall'italiana Lorenza Mazzetti. Leggendaria figura di artista multiforme e cosmopolita, Mazzetti fu allora tra i firmatari del manifesto del movimento e autrice del film più importante del gruppo, *Together*. Altri punti di forza della rassegna saranno

Le Città Visibili



Film Festival Londra

The Lodger. Fotogramma

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

l'esplorazione del profondo rinnovamento dei costumi avvenuto nel corso degli anni della *Swinging London*, e quella della nascita di un nuovo drappello di autori (Fears, Leigh, Loach) che segnerà a fondo la stagione della cosiddetta *British Renaissance*.

Le rarità da riscoprire (l'Hammer tardivo *Barbara il mostro di Londra*, il piccolo gioiello *Refuge England* dell'ungherese Robert Vas, *Anni '40* di John Boorman, il primo film di un allora sconosciuto Christopher Nolan, *Following*) si alterneranno come sempre a titoli popolari di grande impatto (*The Elephant Man*, *Un lupo mannaro americano a Londra*), fino ad arrivare ai nostri giorni con *London River* di Bouchareb, presentato in una proiezione speciale per non udenti e non vedenti realizzata in collaborazione con Cinema Senza Barriere. La rassegna è promossa dal Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e dall'Associazione Culturale La Farfalla sul Mirino, in collaborazione con British Film Institute (Londra), British Council (Roma) e Fondazione Cinema per Roma. Si ringraziano inoltre Cinema Senza Barriere, Cineteca Griffith (Genova), Cineteca di Bologna, Lab80 (Bergamo), Independent Cinema Office (Londra), Hollywood Classics (Londra), Teodora Film e BIM Distribuzione.

martedì 14

ore 17.00

Darling (id., 1965)

Regia: John Schlesinger; soggetto: J. Schlesinger, Frederic Raphael, Joseph Janni; sceneggiatura: F. Raphael; fotografia: Kenneth Higgins; scenografia: David Folkes; costumi: Julie Harris; musica: John Dankworth; montaggio: Jim Clark; interpreti: Julie Christie, Dirk Bogarde, Laurence Harvey, José Luis de Villalonga, Roland Curram, Basil Henson; origine: Gran Bretagna; produzione: Joseph Janni Production, Vic Films Productions; durata: 100'
Dopo un matrimonio fallito, la giovane

modella Diana Scott usa il suo sex-appeal per una rapida scalata sociale, seducendo un giornalista televisivo, quindi un ricco uomo d'affari e infine un nobile italiano. Ma tale disinvoltura comporterà un prezzo alto da pagare. Ritratto caustico della Swinging London, sottratta per una volta ai luoghi comuni della cultura pop e raccontata nel suo strisciante cinismo sociale, con uno stile spesso vicino al realismo del primo Free Cinema. Grande successo all'epoca e ben tre premi Oscar, per la protagonista, una straordinaria Julie Christie, la sceneggiatura di Frederic Raphael e i sofisticati costumi di Julie Harris.

ore 19.00

Georgy, svegliati (Georgy Girl, 1966)

Regia: Silvio Narizzano; soggetto: tratto dal romanzo omonimo di Margaret Forster; sceneggiatura: M. Forster, Peter Nichols; fotografia: Kenneth Higgins; scenografia: Tony Woollard; costumi: Mary Quant; musica: Alexander Faris; montaggio: John Bloom; interpreti: James Mason, Alan Bates, Lynn Redgrave, Charlotte Rampling, Bill Owen, Clare Kelly; origine: Gran Bretagna; produzione: Columbia Pictures Corporation, Everglades Productions; durata: 99'

Malgrado sia goffa e ingenua, Georgina possiede un fascino discreto che fa colpo sugli uomini. Un ricco magnate, datore di lavoro dei genitori, le propone addirittura di sposarlo, ma lei preferisce intrecciare una tresca con Jos, marito della sua coinquilina, la bella Meredith. Quando questa partorisce una bambina, però, il "ménage à trois" si fa sempre più complicato. Commedia briosa e spregiudicata, frutto esemplare dello spirito anticonformista dell'epoca, ha uno dei suoi punti di forza nel cast formidabile, che include il veterano James Mason, una giovane Lynn Redgrave (sorella di Vanessa, qui al suo primo ruolo importante) e una splendida Charlotte Rampling. Da segnalare la canzone dei Seekers Georgy Girl, diventata un hit e candidata all'Oscar, e i costumi disegnati da Mary Quant, vate

c i n e m a t r e v i m a g g i o

della moda londinese degli anni Sessanta.
Copia proveniente da Cineteca Griffith -
 Vietato ai minori di anni 18

ore 21.00

Incontro moderato da **Enrico Magrelli**
 con **Lorenza Mazzetti**

a seguire

Together (1956)

Regia: Lorenza Mazzetti; soggetto e sceneggiatura: Denis Horne; fotografia: Hamed Hadari, Walter Lassally; montaggio: John Fletcher, Lindsay Anderson; musica: Daniele Paris; interpreti: Michael Andrews, Eduardo Paolozzi, Valy, Denis Richardson, Cecilia May; origine: Gran Bretagna, produzione: Harlequin Productions, British Film Institute Experimental Film Fund; durata: 52'

a seguire

Momma Don't Allow (1956)

Regia: Karel Reisz, Tony Richardson; soggetto e sceneggiatura: K. Reisz, T. Richardson; fotografia: Walter Lassally; musica: Chris Barber Band; montaggio: John Fletcher; interpreti: Chris Barber, Ron Bowden, Jim Bray, Lonnie Donegan, Pat Halcox, Otilie Patterson; origine: Gran Bretagna; produzione: British Film Institute Experimental Film Fund; durata: 22'

a seguire

O Dreamland (1956)

Regia: Lindsay Anderson; soggetto e sceneggiatura: L. Anderson; fotografia: John Fletcher; origine: Gran Bretagna; produzione: British Film Institute Experimental Film Fund; durata: 11'
Il 5 febbraio del 1956, presso il National Film Theatre di Londra, veniva proiettato il primo programma di film raccolti sotto la definizione di Free Cinema, accompagnato da un manifesto che esprimeva gli obiettivi del movimento. Primo fra tutti: nessun film può essere troppo personale, le immagini parlano da sé. A rivendicare questo approccio diretto

alle cose, semplice e poetico al tempo stesso, erano quattro giovani registi destinati a un futuro luminoso: Lindsay Anderson, Karel Reisz, Tony Richardson e l'italiana Lorenza Mazzetti. Reisz e Richardson avevano ricevuto i fondi per il loro Momma Don't Allow dal neonato Production Fund del BFI, mentre Anderson aveva già girato O Dreamland in piena indipendenza qualche anno prima, senza aver mai avuto l'occasione di mostrarlo. Lorenza Mazzetti era una studentessa di belle arti, che, grazie al suo primo cortometraggio tratto da La metamorfosi di Kafka, aveva ottenuto anch'ella (e in modo decisamente rocambolesco) un finanziamento dal BFI. Il suo film, Together, il più ambizioso e riuscito del gruppo, arrivò a conquistare un premio a Cannes lo stesso anno, portando alla ribalta un movimento che, in anticipo sulle nuove onde europee, indicava la strada del cinema del futuro.

Copie provenienti da British Film Institute - Versioni originali con i sottotitoli in italiano
 Ingresso gratuito

mercoledì 15

ore 17.00

Family Life (id., 1971)

Regia: Ken Loach; soggetto: David Mercer, dal suo originale televisivo *In Two Minds*; sceneggiatura: D. Mercer; fotografia: Charles Stewart; scenografia: William McCrow; costumi: Daphne Dare; musica: Marc Wilkinson; montaggio: Roy Watts; interpreti: Sandy Ratcliff, Bill Dean, Grace Cave, Malcolm Tierney, Hilary Martin, Michael Riddall; origine: Gran Bretagna; produzione: EMI Films, Kestrel Films; durata: 108'

Janice ha un rapporto conflittuale con la propria famiglia, ottusa e autoritaria, e, dopo essere stata costretta ad abortire, precipita in un profondo stato di nevrosi. Incapaci di comprendere le ragioni del disagio della figlia, i genitori la affidano a un ospedale psichiatrico, dove finirà per essere sottoposta all'elettroshock. «Il caso di Janice è esemplare per quel che

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

concerne la lotta di un individuo contro il sistema sociale. Per impedire a un individuo di diventare un sovversivo, di rimettere in discussione tutto un sistema, la società possiede delle armi feroci. Le due più efficaci sono la famiglia e la psichiatria tradizionale» (Loach). Girato con un stile semi-documentaristico che ne amplifica la forza polemica, *Family Life* è uno dei film più duri (emotivamente e politicamente) del regista, nonché tra i suoi più riusciti in assoluto.

Copia proveniente da Cineteca Griffith

ore 19.00

Irina Palm (id., 2007)

Regia: Sam Garbarski; soggetto e sceneggiatura: Martin Herron, Philippe Blasband, S. Garbarski; fotografia: Christophe Beaucarne; scenografia: Véronique Sacrez; costumi: Anushia Nieradzik; musica: Ghinzu, Philippe Malempré; montaggio: Ludo Troch; interpreti: Marianne Faithfull, Miki Manojlovic, Kevin Bishop, Siobhan Hewlett, Dorka Gryllus, Jenny Agutter; origine: Belgio/Gran Bretagna/Germania/Francia; produzione: Entre Chien et Loup; durata: 103'

Maggie è una tranquilla signora dei sobborghi che si trova in un disperato bisogno di denaro per le cure mediche del nipotino. Quando a offrirle un lavoro è il proprietario di un locale sexy di Soho, Maggie non può tirarsi indietro, e dopo l'imbarazzo iniziale finisce per trasformarsi nella mitica "Irina Palm", donna dalle mani d'oro per cui i clienti fanno la fila... Commedia di culto, tenera e irriverente, che deve gran parte della sua riuscita alla protagonista, Marianne Faithfull, già icona musicale della Swinging London, poi artista dalle mille vite, sempre nel segno della trasgressione e dell'anticonformismo. Nei panni del proprietario del locale ritroviamo uno degli attori feticcio di Kusturica, Miki Manojlovic.

Copia proveniente da Teodora Film

Distribuzione - Versione originale con i sottotitoli in italiano

ore 21.00

Following (id., 1998)

Regia: Christopher Nolan; soggetto e sceneggiatura: C. Nolan; fotografia: C. Nolan; scenografia: Tristan Martin; musica: David Julyan; montaggio: Gareth Heal, C. Nolan; interpreti: Jeremy Theobald, Alex Haw, Lucy Russell, John Nolan, Dick Bradsell, Gillian El-Kadi; origine: Gran Bretagna; produzione: Next Wave Films; durata: 69'

Per ritrovare l'ispirazione, uno scrittore inizia a pedinare delle persone scelte a caso per le strade di Londra. Il gioco si fa serio quando incontra un ladro professionista che lo introduce nel mondo del crimine, il cui fascino cede presto il passo a una spirale di violenza. Ancora lontano dai fasti hollywoodiani di Batman Begins e Inception, Nolan dirige il suo primo lungometraggio con un budget minimo, girando in 16mm e lavorando nei weekend con un cast formato per lo più da amici. Il risultato, un noir ricco di atmosfera, riesce comunque a impressionare la critica e i festival internazionali, anche grazie a quella scelta di un montaggio non cronologico che diverrà uno dei segni distintivi del regista, lanciandolo definitivamente con il successivo Memento.

Copia proveniente da Cineteca di Bologna

Introduce il film Adriano Ercolani

giovedì 16

ore 17.00

Belle speranze (High Hopes, 1988)

Regia: Mike Leigh; soggetto e sceneggiatura: M. Leigh; fotografia: Roger Pratt; scenografia: Diana Charnley; costumi: Lindy Hemming; musica: Andrew Dickson; montaggio: Jon Gregory; interpreti: Philip Davis, Ruth Sheen, Edna Doré, Philip Jackson, Heather Tobias, Lesley Manville; origine: Gran Bretagna; produzione: British Screen Productions, Channel Four Films, Portman Productions; durata: 112'

L'amore (e la politica) ai tempi della Thatcher: Cyril e Shirley sono una coppia di

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

socialisti vecchio stile, alle prese con i piccoli problemi quotidiani, nonché con la sorella di lei, casalinga sposata a un rozzo commerciante che la tradisce regolarmente, e con i nuovi vicini yuppies. Senza dimenticare una vecchia madre conservatrice sempre più bisognosa di cure... «I miei film trattano in realtà di cose come il lavoro, la sopravvivenza, avere un genitore anziano, se è una buona idea avere dei bambini, di problemi di cui tutti si preoccupano. L'elemento di classe è presente semplicemente in quanto sono film inglesi» (Leigh). Dietro un tono apparente di commedia, il regista riesce come pochi a raccontare il profondo disagio sociale dell'Inghilterra degli anni Ottanta, con rabbia e tenerezza.
Copia proveniente da Cineteca Lucana

ore 19.00

The Big Smoke: Films From A Lost London (1896-1945) (2009)

Documentario antologico a cura di BFI National Archive, London's Screen Archives, Imperial War Museum (all'interno del progetto *The Story of London*, promosso dall'Ufficio del Sindaco di Londra); musica: James Pearson, Ronnie Scott's All Stars; distribuzione internazionale: Independent Cinema Office; durata: 90'

Big Smoke è uno dei tanti nomignoli di Londra, protagonista assoluta di quest'opera sorprendente e di inestimabile valore: una cavalcata attraverso 50 anni di storia della città grazie al recupero di filmati rari e curiosi, pescati nei maggiori archivi cittadini e capaci di restituire una Londra che ormai non esiste più. Si parte dagli albori del cinema (nel 1896, quando ancora era regina Vittoria) con le immagini del Blackfriars Bridge girate da uno dei pionieri britannici della settima arte, Robert Paul, e si arriva fino alle immagini amatoriali girate da un soldato americano durante i festeggiamenti per la fine della Seconda Guerra Mondiale. Tra le tante chicche incluse nel film, vale la pena menzionare l'esilarante corto fantascientifico The Fugitive Futurist e le

celebri immagini della città bombardata girate a colori da Rosie Newman.

Per gentile concessione di British Film Institute e Independent Cinema Office (Londra)

Versione originale con i sottotitoli in italiano - Anteprima italiana

ore 21.00

London Can Take It (1940)

Regia: Humphrey Jennings, Harry Watt; sceneggiatura e voce fuori campo: Quentin Reynolds; fotografia: Jonah Jones; montaggio: Jack Lee, Stewart McAllister; origine: Gran Bretagna; produzione: GPO Film Unit; durata: 9'
Nel settembre del 1940 iniziava il Blitz di Londra: la Germania nazista bombardò la città per 76 notti consecutive, continuando fino al maggio dell'anno successivo e provocando un tragico bilancio di migliaia di vittime e di edifici distrutti. Nella ricorrenza del 70° anniversario dell'evento, viene proposto un programma speciale che inizia con London Can Take It, uno dei titoli più famosi prodotti dalla GPO Film Unit, la divisione cinematografica delle poste inglesi diretta per anni dal leggendario documentarista John Grierson. Vi lavorarono registi eccellenti come Alberto Cavalcanti, Paul Rotha, Len Lye e lo stesso Humphrey Jennings, che firma con Harry Watt questo breve e straordinario film di propaganda a sostegno della resistenza della popolazione contro i bombardamenti.
Copia proveniente da British Film Institute - Versione originale

a seguire

Anni '40 (Hope and Glory, 1987)

Regia: John Boorman; soggetto e sceneggiatura: J. Boorman; fotografia: Philippe Rousselot; scenografia: Anthony Pratt; costumi: Shirley Russell; musica: Peter Martin; montaggio: Ian Crafford; interpreti: Sebastian Rice-Edwards, Geraldine Muir, Sarah Miles, David Hayman, Sammi Davis, Derrick O'Connor; origine: Gran Bretagna/Usa; produzione: Columbia Pictures Corporation; durata: 113'

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

La dichiarazione di guerra del 1940, l'inizio dei bombardamenti su Londra, le discese notturne nei rifugi, il razionamento, gli incendi: la Seconda Guerra Mondiale rivive attraverso gli occhi del piccolo Bill, che non ne percepisce il dramma quanto piuttosto la grande opportunità di nuove e eccitanti avventure. D'altra parte, quale bambino non sarebbe felice di trovare una mattina la scuola distrutta dalle bombe? Al patriottismo di London Can Take It viene affiancata questa rievoluzione ironica e impertinente degli anni della guerra, che pur descrivendone appieno il dramma, si avvale di una leggerezza dello sguardo di valore inestimabile. Attingendo ai propri ricordi personali, Boorman gira una delle sue opere migliori, purtroppo poco conosciuta in Italia (malgrado le otto candidature agli Oscar dell'epoca) e assolutamente da riscoprire.

venerdì 17

ore 17.00

Night and the City (I trafficanti della notte, 1950)

Regia: Jules Dassin; soggetto: dal romanzo omonimo di Gerald Kersh; sceneggiatura: Jo Eisinger; fotografia: Max Greene; scenografia: C.P. Norman; costumi: Oleg Cassini; musica: Franz Waxman; montaggio: Nick DeMaggio; interpreti: Richard Widmark, Gene Tierney, Googie Withers, Hugh Marlowe, Francis L. Sullivan, Herbert Lom; origine: Gran Bretagna; produzione: Twentieth Century-Fox Productions; durata: 96'

Harry Fabian vive di sotterfugi nel giro delle scommesse londinese, sognando la grande occasione. Questa gli arriva nelle fattezze di un giovane wrestler di cui riesce a diventare promotore, programmando l'incontro dell'anno. La malavita organizzata, però, gli mette subito i bastoni fra le ruote, costringendolo a una drammatica fuga. Dopo aver rivoluzionato il noir con Città nuda, Dassin si sposta da New York a Londra (anche perché prossimo a finire nella lista nera del Maccartismo) e firma uno dei suoi film migliori: teso,

disincantato, con un ritmo perfetto e una magnifica fotografia notturna, che sfrutta al meglio la scelta, all'epoca controcorrente, di girare tutti gli esterni per le strade delle città.

Versione originale con i sottotitoli in italiano

ore 19.00

Nice Time (1957)

Regia: Alain Tanner, Claude Goretta; soggetto e sceneggiatura: A. Tanner, C. Goretta; fotografia: John Fletcher; musica: Pete Ashton Quintet; origine: Gran Bretagna, produzione: British Film Institute Experimental Film Fund; durata: 17'

a seguire

Every Day Except Christmas

(1957)

Regia: Lindsay Anderson; soggetto e sceneggiatura: L. Anderson; fotografia: Walter Lassally; montaggio: John Fletcher; musica: Daniele Paris; interpreti: Alun Owen (narratore); origine: Gran Bretagna, produzione: Graphic Films, Ford Motor Company; durata: 40'

a seguire

We Are the Lambeth Boys (1959)

Regia: Karel Reisz; fotografia: Walter Lassally; montaggio: John Fletcher; musica: John Dankworth; interpreti: John Rollason (narratore); origine: Gran Bretagna, produzione: Graphic Films, Ford Motor Company; durata: 52'

Tra i titoli presentati nel corso degli anni Cinquanta all'interno dei celebri programmi del Free Cinema al National Film Theatre, spiccano questi tre film diretti dalla coppia Tanner e Goretta e da due dei fondatori del movimento, Anderson e Reisz. I primi due, provenienti dalla Svizzera, riuscirono a ottenere 240 sterline dal BFI per un breve film dedicato al sabato sera di Piccadilly Circus, ispirandosi, oltre che all'estetica del Free Cinema, all'À Propos de Nice di Vigo, e iniziando entrambi una lunga carriera che dura tuttora. Anderson dedica un'opera più matura al leggendario mercato di Covent Garden, aperto "tutti i

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Richard Burton e Claire Bloom in *Look Back in Anger*. Fotogramma

giorni fuorché a Natale": il risultato è un capolavoro di quella poesia del quotidiano cara al regista, che ottenne grandi riscontri internazionali, anche alla Mostra di Venezia. Prodotto come quest'ultimo grazie alla sponsorizzazione della Ford Motor Company, We Are the Lambeth Boys è infine il ritratto di un gruppo di teenagers dell'Alford House Youth Club, pedinati nella vita di tutti i giorni, tra speranze, frustrazioni e momenti di svago. Dopo il successo del film, Reisz potrà esordire nel lungometraggio con uno dei suoi titoli più amati, Sabato sera domenica mattina. Copie provenienti da British Film Institute - Versioni originali con i sottotitoli in italiano
Introduce i film Carla Vestroni

ore 21.15

I giovani arrabbiati (Look Back in Anger, 1959)

Regia: Tony Richardson; soggetto: dalla pièce *Look Back in Anger* di John Osborne; sceneggiatura: Nigel Kneale, J. Osborne; fotografia: Oswald Morris; scenografia: Peter Glazier; costumi: Jocelyn Rickards; musica: Chris Barber; montaggio: Richard Best; interpreti: Richard Burton, Claire

Bloom, Mary Ure, Edith Evans, Gary Raymond, Donald Pleasence; origine: Gran Bretagna; produzione: Orion, Woodfall Film Productions; durata: 98'
Jimmy gestisce un banco al mercato e impiega il tempo libero come trombettista jazz. Irrequieto e facile agli scoppi d'ira, litiga spesso con la moglie Alison, che, rimasta incinta, sceglie infine di abbandonarlo. Jimmy si consola con l'amica di lei, Helena, la cui presenza aveva contribuito alla rottura tra i due, ma finirà per tornare sui suoi passi. Primo lungometraggio del Free Cinema ad avere una distribuzione regolare, il film riprende la pièce Ricorda con rabbia di John Osborne, allestita tre anni prima dallo stesso Richardson, e segna l'arrivo sullo schermo delle idee degli "angry young men" e della poetica del "kitchen-sink", quel realismo carico di indignazione che spariò la cultura inglese dell'epoca. Richard Burton era allora già una star a Hollywood e contribuì al film con una prova di straordinaria durezza e intensità.
Vietato ai minori di anni 16

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

sabato 18

ore 17.00

...E la terra prese fuoco (The Day the Earth Caught Fire, 1961)

Regia: Val Guest; soggetto e sceneggiatura: Wolf Mankowitz, V. Guest; fotografia: Harry Waxman; scenografia: Scott Slimon; costumi: Beatrice Dawson; musica: Stanley Black; montaggio: Bill Lenny; interpreti: Janet Munro, Leo McKern, Edward Judd, Michael Goodliffe, Bernard Braden, Reginald Beckwith; origine: Gran Bretagna; produzione: Pax Films; durata: 98'

La Terra è in pericolo a causa degli esperimenti nucleari di russi e americani: uscita dalla sua orbita, inizia ad avvicinarsi al Sole e l'unico modo per salvarla è una nuova esplosione che rimetta il pianeta nella giusta traiettoria. Tra gli attacchi di panico della popolazione, l'incertezza dei governi e i disastri naturali che si susseguono, a raccontare la storia è il giornalista londinese Peter Stenning, sempre più disilluso sul futuro dell'umanità. Divenuto celebre con la serie di Quatermass, prodotta dalla Hammer, Val Guest gira un gioiello di fantascienza apocalittica, per certi versi sinistramente premonitore (il surriscaldamento climatico), per altri calato in pieno nelle ossessioni della guerra fredda. Ancora godibilissimo, anche negli ingenui (ma efficaci) effetti speciali. Copia proveniente da Cineteca Griffith

ore 19.00

The Lodger: A Story of the London Fog (Il pensionante, 1926)

Regia: Alfred Hitchcock; soggetto: dal romanzo *The Lodger* di Marie Belloc Lowndes; sceneggiatura: Eliot Stannard; fotografia: Gaetano di Ventimiglia; scenografia: C. Wilfred Arnold, Bertram Evans; montaggio: Ivor Montagu; interpreti: Ivor Novello, Marie Ault, Arthur Chesney, June Howard Tripp, Malcolm Keen; origine: Gran Bretagna; produzione: Gainsborough Pictures; durata: 80' (20fps) *Londra è in preda al terrore per le gesta di un assassino seriale che uccide solo ragazze*

bionde. Quando a casa dei signori Bunting si presenta un nuovo inquilino dall'aria misteriosa, la figlia Daisy e il suo fidanzato, ispettore di Scotland Yard, iniziano a sospettare che sia proprio lui l'autore degli omicidi. Ma le cose non stanno affatto come sembrano. Considerato il primo capolavoro di Hitchcock e uno dei suoi film più riusciti del periodo inglese, Il pensionante è una fucina di invenzioni vivive che hanno mantenuto intatto il loro fascino, anche grazie al ritratto avvolgente di una Londra presentata in tutto il suo potenziale oscuro. Una curiosità: fu il primo film di Hitchcock firmato con una sua apparizione, secondo una trovata che diventerà un leggendario marchio di fabbrica di tutta la filmografia successiva. Versione originale con i sottotitoli in italiano

ore 21.00

Blow-up (id., 1966)

Regia: Michelangelo Antonioni; soggetto: M. Antonioni, dal racconto *Las babas del diablo* di Julio Cortazar; sceneggiatura: M. Antonioni, Tonino Guerra; dialoghi inglesi: Edward Bond; fotografia: Carlo Di Palma; scenografia: Assheton Gorton; costumi: Jocelyn Rickards; musica: Herbie Hancock; montaggio: Frank Clarke; interpreti: David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles, John Castle, Jane Birkin, Veruschka von Lehndorff; origine: Gran Bretagna/Italia/Usa; produzione: Bridge Films; durata: 111'

Un fotografo londinese di moda crede di scoprire, ingrandendo una foto scattata per caso in un parco, il cadavere di un uomo e una mano che impugna una pistola. È avvenuto davvero un omicidio? Quanto è labile il confine tra realtà e illusione? «Il mio problema per Blow-up era quello di ricreare la realtà in una forma astratta. Io volevo mettere in discussione "il reale presente": questo è un punto essenziale dell'aspetto visivo del film considerato che uno dei temi principali della pellicola è: vedere o non vedere il giusto valore delle cose» (Antonioni). Capolavoro del regista, tra i pochi capaci

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e



Blow-up. Fotogramma

di tenere insieme una complessa riflessione filosofica e un apparato formale estremamente seducente, amplificato dall'ambientazione negli eccessi (stilistici, sessuali, musicali) della Swinging London. Palma d'Oro al Festival di Cannes.

Per gentile concessione di Hollywood Classics - Copia proveniente da British Film Institute

Versione originale con i sottotitoli in italiano - Vietato ai minori di anni 14

a seguire

I vinti (Episodio inglese, 1952)

Regia: Michelangelo Antonioni; soggetto: M. Antonioni, Suso Cecchi D'Amico, Diego Fabbri, Turi Vasile; sceneggiatura: S. Cecchi D'Amico, M. Antonioni, D. Fabbri, T. Vasile, Giorgio Bassani, Roger Nimier; fotografia: Enzo Serafin; scenografia: Gianni Polidori, Roland Berthon; musica: Giovanni Fusco; montaggio: Eraldo Da Roma; interpreti dell'episodio inglese: Peter Reymonds, Patrick Barr, Fay Compton, Eileen Moore; origine: Italia; produzione: Film Costellazione; durata: 37'

Ispirato a una storia vera, l'episodio inglese de I vinti ha per protagonista Aubrey, un giovane aspirante scrittore capace di uccidere una donna pur di vendere la storia a un giornale e diventare

famoso. «È l'episodio inglese del film quello che del trittico apparve allora, e risulta tuttora, il più compiuto e il più denso (...). Il protagonista si collega, indirettamente, all'Edmund del rosselliniano Germania anno zero: Aubrey è un Edmund sopravvissuto alle rovine che lo circondano. Ma se le porta dentro come un paesaggio distrutto per sempre, che sopravvive soltanto all'insegna della distruzione: e pratica, con ormai rassegnato cinismo, la crudeltà del mondo di cui è prodotto e della storia di cui è figlio» (Miccichè).

Versione originale con i sottotitoli in italiano

domenica 19

ore 17.00

Idolo infranto (The Fallen Idol, 1948)

Regia: Carol Reed; soggetto: dal racconto di Graham Greene *The Basement Room*; sceneggiatura: G. Greene, Lesley Storm, William Templeton; fotografia: Georges Périnal; scenografia: Vincent Korda, James Sawyer; musica: William Alwyn; montaggio: Oswald Hafenrichter; interpreti: Ralph Richardson, Michèle Morgan, Sonia Dresdel, Bobby Henrey, Denis O'Dea, Jack Hawkins; origine: Gran Bretagna; produzione: London Film

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Productions; durata: 95'

Philippe, giovane figlio di un diplomatico, nutre una devozione sconfinata per il maggiordomo Baines, che ricambia volentieri l'affetto del ragazzo. Quello che Philippe non sa è che Baines ha un'amante, Julie, ed è in procinto di separarsi dalla moglie, anche lei impiegata all'ambasciata. Quando quest'ultima rimane uccisa e la polizia inizia a sospettare di Baines, Philippe si ritrova nella scomoda posizione di testimone. Tratto da un racconto di Graham Greene, qui anche sceneggiatore, è uno dei film più celebri di Carol Reed, capace di costruire con pochi elementi una fortissima tensione psicologica e avvicinare lo spettatore dall'inizio alla fine. Come per la Vienna de Il terzo uomo, altro titolo indimenticabile del regista, le immagini notturne di Londra, in un bianco e nero scolpito, lasciano il segno.

ore 19.00

Repulsion (id., 1965)

Regia: Roman Polanski; soggetto e sceneggiatura: R. Polanski, Gérard Brach; fotografia: Gilbert Taylor; scenografia: Seamus Flannery; musica: Chico Hamilton; montaggio: Alastair McIntyre; interpreti: Catherine Deneuve, Ian Hendry, John Fraser, Yvonne Furneaux, Patrick Wymark, Renee Houston; origine: Gran Bretagna; produzione: Compton Films; durata: 105'

Carol vive a Londra con Hélène, la sorella maggiore, e lavora in un istituto di bellezza. Le visite frequenti di Michael, l'amante della sorella, accentuano sempre più la sua nevrosi e le sue ossessioni legate al sesso, precipitandola in un abisso allucinatorio che lentamente finirà per trasformarla in un'assassina. Nel suo primo lungometraggio girato fuori dalla Polonia, Polanski mette in scena un percorso scioccante nella psiche di una donna disturbata, il cui risultato è un thriller visionario che lascia a bocca aperta per la sua intensità emotiva e le sue molteplici invenzioni espressive. Grazie alla sua bellezza algida e fragile, Catherine

Deneuve è perfetta nel ruolo della protagonista. Orso d'Argento al Festival di Berlino.

Copia proveniente da Lab80 - Versione originale con i sottotitoli in italiano
Vietato ai minori di anni 18

ore 21.00

Ipcress (The Ipcress File, 1965)

Regia: Sidney J. Furie; soggetto: dal romanzo omonimo di Len Deighton; sceneggiatura: W.H. Canaway, James Doran; fotografia: Otto Heller; scenografia: Ken Adam; costumi: Muriel Dickson; musica: John Barry; montaggio: Peter R. Hunt; interpreti: Michael Caine, Nigel Green, Guy Doleman, Sue Lloyd, Gordon Jackson, Aubrey Richards; origine: Gran Bretagna; produzione: The Rank Organisation; durata: 109'

Agente del controspionaggio inglese, Harry Palmer vede affidarsi una delicata missione che coinvolge la scomparsa di uno scienziato, finito oltre la cortina di ferro. Rapito egli stesso da un'organizzazione criminale, viene sottoposto al lavaggio del cervello, ma riuscirà comunque a far luce su un complesso caso di doppio gioco. Primo di una serie di tre film con protagonista la spia inventata dallo scrittore Len Deighton: ironico, insubordinato e donnaiolo, l'agente Palmer è incarnato con humour e perfetto aplomb da Michael Caine, in uno dei ruoli che lo hanno reso un'icona della Londra degli anni Sessanta. Rivisto a distanza di anni, Ipcress non può non apparire come alternativa più adulta e sofisticata ai coevi film di James Bond.

lunedì 20

chiuso

martedì 21

ore 17.00

London River (id., 2009)

Regia: Rachid Bouchareb; soggetto e sceneggiatura: R. Bouchareb, Zoé Galaron, Olivier Lorelle; fotografia: Jérôme Alméras; scenografia: Jean-Marc Tran; costumi: Karine Serrano; musica: Armand

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Amar; montaggio: Yannick Kergoat; interpreti: Brenda Blethyn, Sotigui Kouyaté, Francis Magee, Sami Bouajila, Roschdy Zem, Marc Baylis; origine: Gran Bretagna/Francia; produzione: 3B Productions; durata: 87'

Londra, 7 luglio 2005. Quattro esplosioni provocate da altrettanti attentatori suicidi colpiscono il sistema dei trasporti cittadino, causando oltre cinquanta morti. Temendo per la sorte dei rispettivi figli, Elisabeth, una donna di mezza età che vive in un paesino di campagna, e Ousmane, un africano trapiantato a Parigi, partono alla volta di Londra. Il destino li farà incontrare, spingendoli a condividere una drammatica ricerca. Francese di origine algerina, Bouchareb intreccia con rara sensibilità la storia di due persone profondamente diverse (una bianca e l'altro nero, una cattolica e l'altro musulmano), che inevitabilmente si erge simbolo della possibilità di un dialogo fra culture distanti. Eccezionale la prova dei due protagonisti.

Proiezione speciale audiocommentata in cuffia per non vedenti e sottotitolata per non udenti

In collaborazione con Cinema Senza Barriere - Copia proveniente da BIM Distribuzione

ore 18.45

Refuge England (1959)

Regia: Robert Vas; soggetto e sceneggiatura: Laszlo Marton, R. Vas; fotografia: Walter Lassally, Louis Wolfers; montaggio: R. Vas; interpreti: Tibor Molnár, Bill Collins, Abdul Hamid Khan, Leonard Ryland; origine: Gran Bretagna; produzione: British Film Institute Experimental Film Fund; durata: 27' *La storia, di disarmante semplicità, è quella del primo giorno a Londra di un esule ungherese, fuggito dal suo paese dopo la repressione della rivolta del '56. Tutto quello che ha è un biglietto con un indirizzo incompleto, ma la ricerca alla fine darà i suoi frutti. Fortemente autobiografico (lo stesso regista era un rifugiato ungherese), il film è un piccolo*

capolavoro, capace, con pochi gesti perfetti, di commuovere senza retorica, raccontando l'eterno smarrimento degli esuli e la speranza sempre viva di un nuovo senso di appartenenza. Presentato con successo nel sesto programma del Free Cinema del 1959.

Copia proveniente da British Film Institute - Versione originale con i sottotitoli in italiano

a seguire

Moonlighting (id., 1982)

Regia: Jerzy Skolimowski; soggetto e sceneggiatura: J. Skolimowski; fotografia: Tony Pierce-Roberts; scenografia: Tony Woollard; costumi: Jane Robinson; musica: Stanley Myers; montaggio: Barrie Vince; interpreti: Jeremy Irons, Eugene Lipinski, Jiri Stanislav, Eugeniusz Haczkiwicz, Edward Arthur, Denis Holmes; origine: Gran Bretagna; produzione: Michael White Productions; durata: 97'

Tre operai polacchi e il loro caposquadra arrivano a Londra per rimettere a nuovo l'appartamento di un ricco compatriota. Le scadenze sono rigide e quando in Polonia i militari di Jaruzelski decretano la legge marziale, il caposquadra fa di tutto per nascondere la notizia ai compagni e non interrompere i lavori. Considerato il miglior film di Skolimowski girato all'estero, Moonlighting (espressione inglese per indicare il lavoro nero) «è una storia semplice, raccontata con ritmo incalzante, quasi a suspense. Un film amarissimo e angosciato nel fondo, ma con risvolti di un umorismo caustico, un film politico più di tanti altri che affrontano direttamente problemi politici» (Morandini). Alla critica feroce nei confronti del proprio paese, il regista affianca infatti un ritratto senza sconti dell'Inghilterra thatcheriana, tra razzismo diffuso, abusi quotidiani e indifferenza.

ore 21.00

My Beautiful Laundrette (id., 1985)

Regia: Stephen Frears; soggetto e

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Gordon Warnecke e Daniel Day-Lewis in *My Beautiful Laundrette*. Fotogramma

sceneggiatura: Hanif Kureishi; fotografia: Oliver Stapleton; scenografia: Hugo Luczyc-Wyhowski; costumi: Lindy Hemming; musica: Ludus Tonalis; montaggio: Mick Audsley; interpreti: Daniel Day-Lewis, Saeed Jaffrey, Roshan Seth, Gordon Warnecke, Derrick Branche, Rita Wolf; origine: Gran Bretagna; produzione: Channel Four Films, SAF Productions, Working Title Films; durata: 97'

Nella comunità pakistana di Londra, Omar lavora all'autolavaggio dello zio, sognando di avviare un'attività in proprio. Quando si presenta l'opportunità di aprire una lavanderia, coinvolge un amico di infanzia, Johnny, che diventa suo compagno negli affari e nella vita: l'impresa ha successo, ma la coppia dovrà scontrarsi con molti pregiudizi. Girato originariamente in 16mm per la tv (la leggendaria Channel 4), il film venne poi distribuito nelle sale e accolto da un inaspettato successo planetario, diventando una delle opere simbolo della cosiddetta British Renaissance degli anni Ottanta. Oltre all'apporto fondamentale di Kureishi, che

ottenne una candidatura all'Oscar per la sceneggiatura, vanno ricordati almeno l'interpretazione di un giovane e già grande Daniel Day-Lewis e la regia defilata ma puntuale di Frears.

Vietato ai minori di anni 14

Con un'introduzione di Carla Scura
(autrice del libro *Dove comincia il tempo - La Londra di fine millennio nel cinema e nella letteratura*)

mercoledì 22

ore 17.00

Barbara il mostro di Londra (Dr Jekyll & Sister Hyde, 1971)

Regia: Roy Ward Baker; soggetto: ispirato al romanzo *The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde* di Robert Louis Stevenson; sceneggiatura: Brian Clemens; fotografia: Norman Warwick; scenografia: Robert Jones; costumi: Rosemary Burrows; musica: David Whitaker; montaggio: James Needs; interpreti: Ralph Bates, Martine Beswick, Gerald Sim, Lewis Fiander, Susan Brodrick, Dorothy Alison; origine: Gran Bretagna; produzione: Hammer Film Productions; durata: 94'

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

Rivisitazione ironica e orrorifica del celebre romanzo di Robert Louis Stevenson, il film vede il dottor Jekyll trasformarsi, grazie alla sua pozione, in una donna bellissima e malvagia, che se ne va per la città a uccidere fanciulle innocenti per ricavarne gli ormoni necessari a sopravvivere. La produzione Hammer garantisce alla pellicola l'eleganza delle ambientazioni e della fattura, ma a fare la differenza è l'originalità del gioco delle ambiguità sessuali, ai limiti del kitsch, sapientemente alternato ai momenti di tensione. Un piccolo classico, divertente e paradossale, da riscoprire.

Copia proveniente da Cineteca Griffith

ore 19.00

The Elephant Man (id., 1980)

Regia: David Lynch; soggetto: dal libro di Frederick Treves *The Elephant Man and Other Reminiscences*; sceneggiatura: Christopher De Vore, Eric Bergren, D. Lynch; fotografia: Freddie Francis; scenografia: Stuart Craig; costumi: Patricia Norris; musica: John Morris; montaggio: Anne V. Coates; interpreti: Anthony Hopkins, John Hurt, Anne Bancroft, John Gielgud, Wendy Hiller, Freddie Jones; origine: Usa; produzione: Brookfilms; durata: 124'

Londra 1884. Affetto da una grave malattia che ne deforma violentemente il volto, John Merrick è costretto a esibirsi come fenomeno da baraccone, finché viene salvato da un medico, Frederick Treves, che prova a reinserirlo nella società. Ma ad attendere Merrick sono nuove umiliazioni e la consapevolezza dell'impossibilità di una vita normale. Anche grazie a otto candidature all'Oscar, The Elephant Man ha avuto il merito di rivelare al mondo il talento di David Lynch, che, rinunciando solo in parte al carattere visionario tipico del suo cinema, firma una parabola straziante sulla diversità, a cui dà corpo un cast d'eccezione (svettano su tutti un giovane Anthony Hopkins e un irricognoscibile John Hurt nei panni di Merrick). La Londra che fa da sfondo al

film, quasi dickensiana nella sua crudeltà, è fotografata magnificamente dal veterano Freddie Francis.

ore 21.15

Un lupo mannaro americano a Londra (An American Werewolf in

London, 1981)
Regia: John Landis; soggetto e sceneggiatura: J. Landis; fotografia: Robert Paynter; scenografia: Leslie Dilley; costumi: Deborah Nadoolman; musica: Elmer Bernstein; montaggio: Malcolm Campbell; interpreti: David Naughton, Jenny Agutter, Griffin Dunne, John Woodvine, Lila Kaye, Joe Belcher; origine: Usa/Gran Bretagna; produzione: American Werewolf Inc., The Guber-Peters Company, Lyncanthrope Films, PolyGram Filmed Entertainment; durata: 97'

Due giovani studenti americani, Jack e David, sono in viaggio in Inghilterra e si ritrovano di notte in una brughiera desolata. Un lupo sbrana Jack e ferisce David, che viene ricoverato in un ospedale londinese: la guarigione è rapida, ma degli strani sogni fanno capire al ragazzo che ad aggredirlo non è stato un lupo, bensì un licantropo, ed egli stesso è destinato a trasformarsi al prossimo plenilunio. Uno dei film più amati di Landis, che trova un equilibrio miracoloso tra horror, commedia e romanticismo (l'amore di David per l'infermiera Alex). Da antologia il violentissimo finale a Piccadilly Circus e indimenticabile il make-up elaborato da Rick Baker per la sequenza della trasformazione, a buon diritto premiato con l'Oscar.

Copia proveniente da Cineteca di Bologna - Vietato ai minori di anni 14
Introduce il film Alberto Farina

giovedì 23

ore 17.00

Tutti per uno (A Hard Day's Night, 1964)

Regia: Richard Lester; soggetto e sceneggiatura: Alun Owen; fotografia: Gilbert Taylor; scenografia: Ray Simm; costumi: Julie Harris; musica: The Beatles;

c i n e m a t r e v i d i c e m b r e

montaggio: John Jympson; interpreti: John Lennon, Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr, Wilfrid Brambell, Norman Rossington; origine: Gran Bretagna; produzione: Maljack Productions, Proscenium Films, Walter Shenson Films; durata: 87'
Primo film costruito intorno al fenomeno musicale dei Beatles, Tutti per uno racconta una giornata tipo dei Fab Four in trasferta a Londra, tra gli inseguimenti delle fan scatenate, i momenti di divertimento cameratesco e la registrazione di uno speciale televisivo. Il tutto condito di surreale humour britannico e di canzoni epocali, comprese Can't Buy Me Love, And I Love Her, She Loves You. Nato come semplice operazione commerciale, nelle mani di Richard Lester e del quartetto di di Liverpool il film si è trasformato in una miniera di sperimentazioni formali che lo collocano tra gli esiti più alti del cinema delle nuove onde degli anni Sessanta, rendendolo altresì una pietra miliare nella storia dei video-clip e della musica filmata (o meglio, come ebbe a dire in tutta serietà Andrew Sarris, «il Quarto potere del musical da juke-box»).

ore 18.45

The Filth and the Fury (Sex Pistols - Oscenità e furore, 2000)

Regia: Julien Temple; sceneggiatura: J. Temple; musica: The Sex Pistols; montaggio: Niven Howie; interpreti: The Sex Pistols, Malcolm McLaren, David Bowie, Alice Cooper, Brian Ferry, Sting; origine: Gran Bretagna/Usa; produzione: FilmFour, Jersey Shore, Nitrate Film, The Sex Pistols Residuals; durata: 108'
Vent'anni dopo The Great Rock 'n' Roll Swindle, Temple torna a occuparsi dei Sex Pistols capovolgendo il punto di vista sull'epopea del più celebre gruppo punk del mondo: a raccontare i fatti non è più il controverso manager Malcolm McLaren, ma il leader Johnny Rotten e i suoi compagni, che restituiscono alla storia della band tutto il suo devastante impatto sociale e musicale, nonché il suo ruolo in

quella che probabilmente è stata l'ultima grande rivoluzione del rock. «La rievocazione della nascita del punk sullo sfondo di un'Inghilterra povera e già "thatcheriana" è struggente, mentre le immagini (inedite) della prima tournée americana dei Pistols sono semplicemente sconvolgenti. Chi ha amato la musica punk adorerà il film; chi sogna di girare, a sua volta, documentari, imparerà come si fa» (Crespi).

Copia proveniente da BIM Distribuzione - Versione originale con i sottotitoli in italiano

ore 20.30

Quadrophenia (id., 1979)

Regia: Franc Roddam; soggetto: dalla rock opera *Quadrophenia* degli Who; sceneggiatura: Dave Humphries, Martin Stellman, Franc Roddam; fotografia: Brian Tufano; scenografia: Simon Holland; costumi: Joyce Stoneman; musica: The Who; montaggio: Sean Barton, Mike Taylor; interpreti: Phil Daniels, Leslie Ash, Philip Davis, Mark Wingett, Sting, Ray Winstone; origine: Gran Bretagna; produzione: The Who Films; durata: 117'
Londra 1964. Con i loro vestiti eleganti, gli scooter italiani d'ordinanza e un infaticabile spirito di ribellione, Jimmy e i suoi amici sono orgogliosi di essere Mods, in perenne conflitto con i rivali Rockers, acconciati come i teddy boys americani degli anni Cinquanta. Tra feste, ragazze, droghe e scontri di ogni tipo, le due bande arrivano a fronteggiarsi nella "battaglia di Brighton", che in qualche modo segnerà per Jimmy il passaggio all'età adulta. Basato sull'album omonimo degli Who (qui anche produttori) e meno conosciuto del Tommy di Ken Russell, Quadrophenia è una rievocazione nostalgica e ironica al tempo stesso di un periodo elettrizzante della cultura pop inglese, in cui l'amore per la musica si legava a un vero e proprio stile di vita. Le location londinesi ruotano intorno al quartiere di Shepherd's Bush, culla storica del movimento Mod fin dai primi vagiti degli anni Cinquanta.

Copia proveniente da Cineteca Griffith Introduce il film Giona A. Nazzaro

N e w s N e w s N e w s N e w s N e w s

Si è aperta a novembre e continuerà fino a febbraio una grande retrospettiva in omaggio al maestro Bernardo Bertolucci: l'evento, realizzato come XIII edizione de *Lo sguardo dei Maestri*, è promosso dalla Cineteca del Friuli, dal Centro Espressioni Cinematografiche e da Cinemazero in collaborazione con la Cineteca Nazionale ed è itinerante, toccando le città di Pordenone, Udine e Trieste. La retrospettiva, che intende coprire tutta la lunga carriera di Bertolucci, presenta anche alcune opere restaurate o ristampate dalla Cineteca Nazionale, come *Il conformista* (1970) e le quattro nuovissime copie di *Partner* (1968), *Ultimo tango a Parigi* (1972), *Novecento* (1976) e *La tragedia di un uomo ridicolo* (1981).

La Cineteca Nazionale collabora inoltre alla consueta rassegna annuale consacrata al cinema italiano dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza: questa edizione della rassegna, dedicata ai film del 1963, si svolge al Cinema Massimo di Torino, in collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema. I film messi a disposizione dalla Cineteca sono: *I basiliachi* di Lina Wertmüller, *I fidanzati* di Ermanno Olmi, *I fuorilegge del matrimonio* di Paolo e Vittorio Taviani, *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini e Giovanni Guareschi, *La ragazza di Bube* di Luigi Comencini, *Ro.Go.Pa.G.* di Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti e *I maestri* di Dino Risi.

Sempre a Torino, ricordiamo la collaborazione della Cineteca Nazionale con il Sottodiciotto Film Festival in programma dal 9 al 18 dicembre, con i due corti *Pulcinella*, *cetrulo di Acerra* e *L'ultimo sciuscìà* e un omaggio a Davide Ferrario (*La fine della notte*, *Tutti giù per terra*).

Continua invece a Roma, presso il Goethe Institut - Centro Culturale Tedesco, la rassegna *Dive! Da Marlene alle nuove protagoniste del cinema tedesco*, con la quale la Cineteca collabora nel mese di dicembre mettendo a disposizione la copia del film *Fantasma d'amore* di Dino Risi, con Romy Schneider e Marcello Mastroianni.

Per quanto riguarda la collaborazione della Cineteca Nazionale con eventi culturali all'estero, segnaliamo in particolare la proiezione della copia restaurata con sottotitoli francesi del film *Roma città aperta* di Roberto Rossellini alla Cinémathèque Française di Parigi, il 6 dicembre: l'evento, promosso dall'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello con la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale e con il plauso della Direzione Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, prevede un incontro al cinema Le Balzac, con i film del Festival di Roma e i film proposti dall'UNEFA e presentati agli esercenti francesi, per finire con la serata dedicata appunto a *Roma città aperta* alla Cinémathèque Française, alla presenza di Enrico Magrelli, Conservatore della Cineteca Nazionale.

Sempre all'estero, a Berlino, è prevista inoltre una rassegna in omaggio a Nanni Moretti, curata dall'Istituto Italiano di Cultura presso il Cinema Arsenal, per il quale la Cineteca mette a disposizione i film *Ecce Bombo* e *Sogni d'oro* di Moretti e *Il portaborse* di Daniele Luchetti, nel quale Moretti compare come attore.

Indovinate il film...



Il primo che chiamerà la redazione indicando l'esatto titolo del film dal quale è tratto il fotogramma avrà 1 ingresso omaggio per 2 persone (tel. 06/72294301 - 06/72294389)



novembre: *Gli arcangeli* di Enzo Battaglia, 1963

Centro Sperimentale di Cinematografia *Presidente* Francesco Alberoni • *Direttore Generale* Marcello Foti
• *Cineteca Nazionale Conservatore* Enrico Magrelli
• **DIFFUSIONE CULTURALE/CINEMA TREV** Laura Argento (responsabile)
Maria Coletti, Juan F. Del Valle, Annamaria Licciardello
Domenico Monetti e Luca Pallanch (programmazione)
Silvia Tarquini (comunicazione), Susanna Zirizzotti, Valentina Contessi (ufficio stampa)
Simonetta Quatrini e Mario Valentini (revisione e movimento copie)
CINEMA TREV Laura Bartoletti (direzione sala) • Barbara Pullerà, Christian Saccoccio e Giorgio Simoni (proiezioni)
AFFARI GENERALI Flavia Morabito (responsabile) • **FOTOTECA** Antonella Felicioni, Rosalba Ilari (responsabili),
Gian Paolo Falso, Ennio Lucciola, Massimo Tucceri (digitalizzazione immagini)
Divisione Editoria *Direttore* Gabriele Antinolfi • Romana Nuzzo e Lorena Canulli (grafica)

Cerchi un **partner esclusivo per promuovere la tua azienda?**



Contatta l'**ufficio marketing e fund raising** della **Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia**, la più antica e prestigiosa **istituzione cinematografica italiana**, scrivendo a

marketing@fondazionecsc.it o chiamando il numero

0672294394

*Collaborare con noi significa custodire la storia
e coltivare il futuro del cinema italiano*

CINEMA TREVÌ - CINETECA NAZIONALE

Roma, vicolo del Puttarello, 25 tel. 06 6781206
per informazioni: 06 72294301 • salatrevi@fondazionecsc.it
www.fondazionecsc.it

INGRESSO: Interi € 4,00; Ridotti € 3,00; Studenti € 3,00; Abbonamento per 10 spettacoli € 20,00